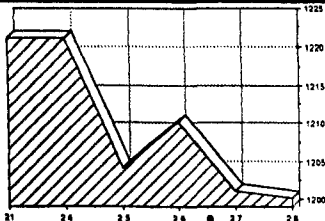
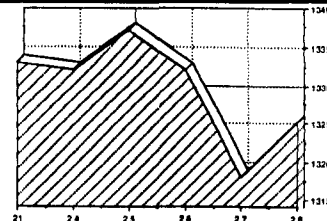


Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO



Carlo Fracanzani



Romano Prodi

Attacchi a Prodi dopo lo scontro sul bilancio Iri

ROMA. Dopo un breve periodo di apparente tregua torna a farsi molto vivace la polemica politica intorno alle Partecipazioni statali. Bersaglio privilegiato è il presidente dell'Iri Romano Prodi. È questa volta il conflitto è nato e si è sviluppato tutto in casa democristiana. Lo scambio di lettere tra Fracanzani e il presidente dell'Iri a proposito della formulazione del bilancio dell'istituto per il 1987 ha però finito con il produrre una serie di reazioni a catena. Si assiste così al riformarsi di un nuovo schieramento anti-Prodi che tiene insieme gruppi e schieramenti appartenenti a settori diversi del pentapartito. Il socialista Biagio Marzo è stato il più pronto a cogliere la palla al balzo e ieri, dichiarando tutto il suo sostegno alle posizioni di Fracanzani, ha in sostanza chiesto le dimissioni del massimo dirigente dell'Iri.

Il contrasto tra ministro e presidente dell'Iri ha assunto una forma - un ufficiale scambio di lettere - che sembra esplicitamente voluto per sanzionare una spaccatura difficilmente rimediabile. L'argomento del contendere, oltretutto, quello della formulazione del bilancio, è dei più delicati. Dopo i continui attriti degli ultimi mesi, sfociati nella contrapposizione circa la scelta del prossimo direttore generale, sembra dunque che Fracanzani abbia scelto la via di un'accelerazione nella crisi di rapporti con il vertice dell'Iri, ieri dalla sede centrale dell'istituto sono venute interpretazioni tendenti a minimizzare la portata dell'ultimo scambio epistolare. Normali chiarimenti a proposito della stesura di un bilancio, è stato detto, come

Denunciato il vuoto legislativo
Il governatore di Bankitalia parla di rischi imminenti e chiede al Parlamento di agire

La situazione economica
L'Italia beneficia del trend internazionale ma resta grave il deficit pubblico

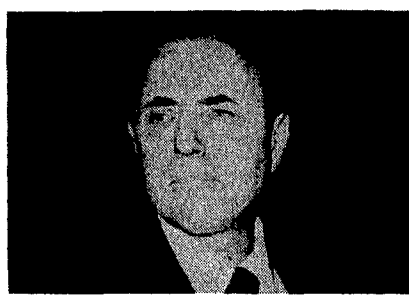
Le banche alle imprese? Nuovo no di Ciampi

Bisogna chiudere il varco che in Italia consente alle imprese di impadronirsi delle banche senza neppure dare il preavviso alle autorità monetarie. Il governatore della Banca d'Italia indica una anomalia che può essere fonte di distorsioni. Ciampi ha ribadito il suo monito ieri al congresso del Forex, l'associazione dei cambiisti, che si tiene a Santa Margherita di Pula presso Cagliari.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

CAGLIARI. Il governatore della Banca d'Italia non ha parlato di «polemiche», come pure sarebbe stato comprensibile, se consideriamo la portata della divergenza che oppone il governatore a Guido Carli, e con Carli agli interessi poderosi dei gruppi più forti dell'industria italiana, ma di un «dibattito ampio e ricco di contributi significativi», per aggiungere però subito che quel «varco» che consente alle imprese di impadronirsi delle banche «va chiuso», che «il rafforzamento del sistema creditizio e la tutela della sua autonomia rendono urgente una disciplina legislativa, attraverso cui il Parlamento stabilisca criteri, limiti, procedure per l'acquisizione di partecipazioni rilevanti istituti di credito». A questo proposito Bankitalia ha presentato una bozza di legge che è sul tavolo del ministro del Tesoro. Insomma, il Parlamento si muova prima che sia troppo tardi, prima che il debordare dei poteri di alcuni grandi gruppi produca deviazioni pericolose per la salute dell'economia. Pericolose perché attualmente l'acquisizione del controllo di una banca - ha spiegato Ciampi - non sottostà ad alcuna procedura ed è consentito a tutti gli operatori «residenti e non residenti» cioè anche dall'estero. Ma il governatore non chiede soltanto di chiudere la porta in faccia alle imprese, non considera un male la forza patrimoniale delle aziende italiane, né la crescente integrazione internazionale ed avanza proposte, che, di questo, tengono conto. La Banca d'Italia mira al rafforzamento patrimoniale e imprenditoriale del sistema creditizio anche attraverso

macchianri 18%, ma - e qui Ciampi riprende in termini ancora più severi il suo discorso di 20 giorni fa in Parlamento - il nostro paese mantiene questioni strutturalmente irrisolte, il tasso di inflazione è superiore di 3 punti a quello medio degli altri paesi legati dall'accordo di cambio e, nonostante il basso livello delle quotazioni del petrolio e del dollaro, «si stacca a fatica dal 5%». Insomma - afferma Ciampi - non si è colta appieno l'occasione offerta dalla congiuntura internazionale per riequilibrare la finanza pubblica e i fattori di debolezza non sono stati rimossi. Quello che preoccupa il governatore è che lo stato della finanza pubblica - il debito pubblico ha superato un milione di miliardi nel mese di settembre - «resta l'ipoteca più gravosa sulle possibilità di uno sviluppo regolare e sostenuto, non indiziato dal rischio dell'inflazione, esteso nelle zone meridionali, dove sempre più tende a concentrarsi una disoccupazione che, sebbene in lieve flessione, permane, per l'intero paese, sul 12% delle forze di lavoro», il fatto che il debito provocato dai fabbisogni annuali dello Stato è in continuo aumento e che larga parte del risparmio nazionale viene devoluto a scopi non produttivi.



Azelio Ciampi

Fuga di capitali? «Nessun problema»

CAGLIARI. Come sta affrontando l'Italia le prime tappe della liberalizzazione valutaria? E come si presenterà alle scadenze comunitarie sulla totale libertà di movimenti di capitali a breve dal 1992? Su questi aspetti le valutazioni del governatore della Banca d'Italia al congresso del Forex sono apparse favorevoli. Infatti, se l'andamento della bilancia commerciale ha visto crescere tra l'84 e l'87 le importazioni più delle esportazioni del 3,5% - e la tendenza continua - mentre emerge un passivo nel settore dei servizi e le entrate per turismo staziano, il miglioramento della nostra bilancia globale con l'estero «va interamente ascritto ai movimenti di capitali». È significativo, aggiunge Ciampi, che ingenti avanzati finanziari (tra gennaio e settembre 10 mila miliardi, più del doppio dell'intero '87) si siano prodotti nell'anno in cui maggiore poteva risultare l'effetto dell'adeguamento delle attività finanziarie dei residenti alla ritrovata condizione di libertà valutaria. Vale a dire che quando si poteva temere che i capitali fuggissero, è risultato invece che l'Italia li ha attratti. Confortanti sono anche le notizie sulle prime quattro settimane di applicazione della riforma valutaria. «Completa normalità, segno che la riforma era matura», ha commentato Ciampi, aggiungendo che alla data di venerdì sera le riserve della Banca d'Italia in valute convertibili consistevano di 29.800 miliardi, con un aumento di 9.500 miliardi rispetto alla fine dell'87, un livello che egli giudica «storicamente elevato». A compensare il deflusso complessivo di capitali dall'Italia, che quest'anno supererà i 10 mila miliardi dell'87 è sufficiente l'apporto dei prestiti esteri. Insomma, buon avvio della liberalizzazione valutaria, ampliamento delle correnti di scambio, accentuato interesse estero per gli investimenti in Italia. Ma Ciampi invita a non dimenticare la palla al piede dello stato delle nostre finanze pubbliche e la volatilità e la minore stabilità di movimenti di capitali così ampi. Quanto alla futura piena liberalizzazione per i capitali a breve nella Cee, lo Sme entrerà in una fase «a rischio più elevato». □ G.B.

Per l'Italtel Craxi favorevole all'Att



Secondo indiscrezioni raccolte dal settimanale Panorama il segretario del Pci Bettino Craxi (nella foto) sarebbe favorevole alla scelta dell'americana Att come partner per l'Italtel, la società dall'Iri nel settore delle telecomunicazioni. Nel suo recente viaggio negli Stati Uniti Craxi avrebbe incontrato anche il presidente del gruppo americano raggiungendo la convinzione che l'offerta dell'Att è quella più vantaggiosa. Come è noto in alternativa all'Att stanno le offerte della tedesca Siemens, che si dice sponsorizzata direttamente dal cancelliere Kohl, quelle della francese Alcatel e della svedese Ericsson.

Lettieri (Cgil): «Non fondata la direttiva di Pomcino»

Il segretario confederale della Cgil, Antonio Lettieri, ha sostenuto, in una nota, che «La direttiva del ministro Pomcino che stabilisce la soglia del 5 per cento», per essere ammessi alle trattative non ha «un preciso fondamento giuridico». Secondo Lettieri, essa indica «semplicemente un criterio orientativo che il ministro intende adottare nell'ambito della discrezionalità. Quando si tratta di verificare l'effettiva rappresentatività per l'ammissione dei sindacati alle trattative si devono considerare altri aspetti oltre alle soglie simboliche». Secondo il sindacalista, ad esempio «non è possibile considerare maggiormente rappresentativa una pretesa confederazione che fosse presente in due soli settori del mondo del lavoro». «La vera novità - ha continuato - non sta nelle soglie ma nel fatto che da oggi in avanti si potrà sapere in modo trasparente chi rappresenta chi sulla base dell'effettiva consistenza di ciascuno». Lettieri ha concluso che «lo stesso governo non potrà ammettere organizzazioni di comodo e trattare con sindacati privi di un effettivo sostegno».

Istat: al 4,7% il tasso di inflazione in ottobre

Il tasso annuo tendenziale dell'inflazione è sceso nel mese di ottobre al 4,7% contro il 4,8% registrato in settembre. Lo comunica l'Istat, precisando che, sempre nel mese di ottobre, l'indice dei prezzi al consumo

per le famiglie di operai ed impiegati ha fatto registrare un incremento dello 0,8% rispetto al mese precedente, per effetto anche della rilevazione trimestrale degli affitti. I dati nazionali Istat rispecchiano le attese suscitate dalle rilevazioni comunali diffuse qualche giorno fa. Le variazioni percentuali dei singoli capitoli - informa l'Istat - sono state: alimentazione +0,5 (dovuta per lo 0,2 per cento alle carni); abbigliamento +1,9 (imputabile per lo 0,9 per cento agli articoli di vestiario. Per lo 0,6 per cento alla biancheria personale e per lo 0,3 per cento alle calzature e per lo 0,1 per cento alle rimanenti voci); elettricità e combustibili -0,3 (da attribuire alla diminuzione del prezzo dei combustibili da riscaldamento); abitazione -2,1; beni e servizi vari più 0,7 (dovuta per lo 0,3 per cento ad altri beni e servizi e per lo 0,2 per cento ai pubblici esercizi). Per quanto riguarda la variazione del capitolo abitazione, l'Istat precisa che essa risente del fatto che la rilevazione degli affitti viene effettuata con periodicità trimestrale.

Iri e Mit: un accordo tra scuole di management

Un'economia mondiale totalmente aperta a breve non è immaginabile, in prospettiva c'è, piuttosto, il rafforzamento dei «grandi blocchi di scambio» tra Usa, Cee ed Estremo Oriente. Lo ha sostenuto l'economista americano Lester Thurow al seminario di studi sulla «globalizzazione» dell'economia e la formazione del management, organizzato a Capri dall'Iri e dal Massachusetts Institute of Technology (Mit) di Boston. L'occasione del confronto, a cui hanno preso parte, tra gli altri, il presidente dell'Iri, Romano Prodi, il vicepresidente della Fiat Umberto Agnelli, ed il presidente dell'Alitalia, Carlo Verri, per l'Italia; gli americani Oren Shaffer, vicepresidente della «Goodyear», e Percy Barnevik, presidente della Assea Brown-Boveri; per il Giappone il vicepresidente della Mitsubishi, è stata la firma dell'accordo tra «Stoa» (società costituita dall'Iri per dare vita ad una scuola avanzata di specializzazione in gestione di imprese) e la Sloan School of Management del Mit. «Stoa» (il nome richiama la scuola ateniese di filosofia del IV secolo a.C.) è presieduta dal prof. Tiziano Treu e comincerà i suoi corsi a Napoli nell'autunno del 1989.

FRANCO MARZOCCHI

Maggioranza prepotente e divisa. La Finanziaria rischia di impantanarsi definitivamente. Passa un emendamento del Pci che consente maggiori investimenti

Andreatta ad Amato: «Sbagli i conti»

Nonostante le «strigliate» di De Mita, secondo la terminologia di un diffuso quotidiano romano, la discussione parlamentare sulla legge finanziaria e il bilancio dello stato rischia di impantanarsi definitivamente. La responsabilità è di una maggioranza e di un governo divisi, prepotenti col Parlamento, e anche un po' ignoranti delle procedure vigenti.

ALBERTO LEISS

ROMA. Giornata emblematica ieri alla commissione Bilancio della Camera, dove è proseguita non senza contrasti e colpi di scena la discussione in sede referente sulla Finanziaria. Intanto la maggioranza, per bocca del presidente della commissione Cristofori, ha dovuto rimangiarsi il proposito annunciato con toni bellissimi di imporre un esame delle leggi «a tappe forzate», senza rispettare i diritti

non dovuto essere riformulati. Infine il colpo di scena della serata: i parlamentari della commissione Bilancio della Camera ricevono copia di una lettera del presidente della commissione Bilancio del Senato, Beniamino Andreatta (Dc), al ministro del Tesoro Amato, in cui in sintesi si dice: «I tuoi conti non tornano per oltre seimila miliardi». Una premessa che annuncia navigazione difficile per il governo anche a palazzo Madama. Ma andiamo con ordine:

Regolamento. De Mita riunisce e «striglia» i capigruppo della Maggioranza per «accelerare i tempi». Ma ieri il ministro per i Rapporti col Parlamento Mattarella sente il bisogno di ridimensionare la «strigliata» del presidente del Consiglio e parla di «spirito collaborativo» e di nessuna intenzione di richiamo alla maggioranza o, addirittura, alla Camera». Reagisce polemicamente anche uno degli «strigliati», il presidente della commissione Finanze Romita (Psd), il quale ricorda di aver atteso «per settimane» le leggi del governo che accompagnano la Finanziaria «questo dice Romita - per dare a Cesare quel che è di Cesare». Quindi, in commissione alla Camera la maggioranza deve rimangiarsi l'intenzione di stravolgere il regolamento a suo piacimento: il presidente Cristofori tenta di accollare al Pci la responsabilità di un dietro-front rispetto agli orientamenti di questa estate. «Ma è stato proprio il governo - ricordano i comunisti Garavini e Macciotta - a respingere la proposta di snellimento delle procedure sostenuta dal Pci e fatta propria unitariamente dalla commissione Bilancio». La maggioranza ha preferito dedicarsi alla forzatura sul voto segreto e ora vorrebbe ri-

produrre nella discussione sulla Finanziaria meccanismi che non garantiscono pienamente le opposizioni. Anche l'on. Bassanini, della Sinistra indipendente ha vivacemente protestato contro le intenzioni della maggioranza: «Vogliamo trasformare il Parlamento in un Soviet supremo, ma prima della perestrojka?».

Investimenti. Già la manovra del governo penalizza pesantemente gli investimenti: nell'80 erano pari al 7 per cento del prodotto lordo, oggi arrivano solo al 5. Non ha retto il proposito di limitare gli stanziamenti triennali al 50 per cento dopo il primo anno, una norma che avrebbe causato ritardi ancora maggiori nella già lentissima spesa pubblica per investimenti.

Emendamenti. La maggioranza ha presentato una serie di emendamenti definiti da Macciotta «frattaglie»: in molti

casi rispondenti a logiche localistiche e elettorali. Ma ha anche sbagliato nel prevedere le coperture per le maggiori spese indicate. Così ha dovuto ricominciare da capo, tanto per rispettare le «strigliate» di De Mita. Totale chiusura invece sulle proposte di riforma dell'opposizione (che saranno riformulate in aula).

Andreatta. La sua lettera attacca Amato: nei conti per l'89 sono calcolati scorrettamente oltre 6 mila miliardi del fondo sanitario, per i quali non sono previste coperture. Qualcuno dalla Dc manda a dire che Amato ha già risposto e che i due si sono messi d'accordo. Ma il socialista on. Cesare sente il bisogno di precisare: «L'iniziativa di Andreatta rappresenta una intollerabile interferenza sui lavori della Camera». Ora chi «strigliera» De Mita?

Fondazione Cespe
Associazione Crs

STRATEGIE DI DEMOCRAZIA ECONOMICA

Suggerimenti dal modello svedese

ore 9,00 - presiede Ingrao

relazioni di Åberg e Pontusson
commenti di Nuti, Paci, Artoni, Fletcher

partecipa Achille Occhetto

intervengono, fra gli altri, Baglioni, Bassolino, Bertinotti, Bolaffi, Cazzola, Colombo, Esping-Andersen, Giovannini, Gorrieri, Magno, Napolitano, Telò, Trentin, Turci, Zevi

ore 16,00 - tavola rotonda

Quali logiche per la democrazia economica in Italia?

con Andriani, Carniti, Formica, Giugni, Militello, Reichlin

Roma, 4 novembre 1988 - Hotel Leonardo da Vinci